

Raffaele Macina

## L'istituzione del primo liceo scientifico in Terra di Bari

### RIFORMA GENTILE E ISTITUZIONE DEI LICEI SCIENTIFICI

L'istituzione dei licei scientifici in Italia si inserisce nello spirito della riforma Gentile, che ha come sua legge fondamentale il decreto regio n. 1054 del 6 maggio 1923, col quale venne modificato in maniera significativa l'intero quadro istituzionale della scuola italiana, la cui architettura generale risaliva al decreto regio del 13 novembre 1859, predisposto da Gabrio Casati per il solo Regno di Sardegna e poi esteso a tutta l'Italia dopo il conseguimento dell'unità nazionale.

La riforma fu realizzata in tempi piuttosto brevi non solo e non tanto per i pieni poteri concessi al primo governo Mussolini con la legge del 13 dicembre 1922 in materia di riordino di tutti i settori della pubblica amministrazione, ma soprattutto perché essa sembrava la logica conclusione sia di un dibattito culturale nazionale sia di un intenso lavoro parlamentare avviati già agli inizi del Novecento e interrotti dai tragici eventi della prima guerra mondiale e della crisi postbellica.

Del resto, lo stesso Gentile, in un suo intervento al Senato del 5 febbraio del 1925, che fu una sorta di apologia della *sua* riforma dalle critiche che, numerose, gli venivano da importanti settori della società e dello stesso partito fascista, affermava: "Io posso dire di non aver nulla inventato"; e ricordava come precedenti importanti della sua opera di ministro da un lato i lavori della commissione reale che in pieno periodo giolittiano, dal 1905 al 1909, aveva proposto una riforma complessiva dell'ordinamento della scuola italiana, dall'altro l'analisi sui problemi della cultura e della scuola presente in un saggio su Filippo Turati.

Ai fini del nostro discorso, qui non importa soffermarci sulle ragioni che, dopo le dimissioni dello stesso Gentile (giugno 1924), indussero i successivi ministri fascisti, tutti impegnati nella "politica dei ritocchi", a svuotare ed alterare buona parte dell'architettura gentiliana, tanto che lo stesso Gentile affermò già nel 1925: "Tradimento? Sì, la parola è dura: ma è la sola parola propria"<sup>1</sup>.

Al proposito vi è una autorevole letteratura che interpreta l'alterazione e lo svuotamento della riforma gentiliana come consequenziale a tre principali ordini di fattori: le critiche aspre e violente del ceto medio e borghese intorno alla severità degli studi e al fitto sistema di esami previsto; l'esigenza del regime, a partire dal delitto Matteotti, di fascistizzare in modo completo e integrale anche la scuola, a danno della qualità degli studi; il giudizio negativo di importanti settori della Confindustria e della Confagricoltura per il prevalente carattere umanistico della nuova scuola.

È, invece, importante sottolineare come la riforma sia stata espressione del clima culturale del primo Novecento, caratterizzata dall'affermazione del neoidealismo italiano che, tramite Croce e lo stesso Gentile, aveva messo in crisi e ridimensionato anche nella scuola la cultura positivista. Anzi, si può affermare che "Gentile ministro ha rappresentato il culmine dell'egemonia idealistica, che ha potuto così utilizzare la conquista fascista del potere per tradursi in prassi politica alla direzione dello stato"<sup>2</sup>.

In questo senso, le due scuole che permettevano l'accesso all'università o agli studi superiori di ricerca erano fondamentalmente il liceo classico (per tutte le facoltà) e il liceo scientifico (per alcune di esse), che non a caso prevedevano l'insegnamento della filosofia e, soprattutto, una presentazione di tutte le discipline, persino di quelle scientifiche, in chiave storica, poiché solo questa, idealisticamente intesa, permette l'elevazione "del fatto a valore" e il superamento della sua dimensione meramente tecnica.

La riforma prevedeva dunque cinque ordini di scuola secondaria superiore: dell'istruzione classica, "che ha per fine di preparare alle Università ed agli Istituti superiori"; dell'istruzione tecnica, che "ha

per fine di preparare all'esercizio di alcune professioni"; dell'istruzione magistrale, "che ha per fine di preparare gli insegnanti delle scuole elementari"; dei licei scientifici, che "hanno per fine di sviluppare ed approfondire l'istruzione dei giovani che aspirino agli studi universitari nelle Facoltà di Scienze e Medicina"; dei licei femminili, che "hanno per fine d'impartire un complemento di cultura generale alle giovinette che non aspirino né agli studi superiori né al conseguimento di un diploma professionale"<sup>3</sup>.

Di questi cinque tipi di scuola secondaria superiore non c'è dubbio che proprio il liceo scientifico sia stato quello che più di tutti si sia rivelato fecondo e vitale: lungi dal caratterizzarsi come una sorta di *variatio* del liceo classico, limitata solo a quei giovani che avessero voluto intraprendere una professione scientifica, esso ha finito, a partire dal secondo dopoguerra, e in particolare dagli anni Settanta in poi, coll'essere considerato dalle nuove generazioni come il liceo più idoneo a fornire una preparazione complessiva, grazie alla quale sia possibile affrontare più agevolmente ogni facoltà universitaria.

In questo senso, soprattutto se si considerano le numerose sperimentazioni introdotte negli ultimi decenni nei licei classici, dall'estensione della lingua straniera oltre i due anni del ginnasio all'aumento di ore per le materie scientifiche, si può a ragione affermare che la storia della scuola in Italia ha interamente capovolto l'originario intento gentiliano: in realtà, è toccato proprio al liceo classico divenire una sorta di *variatio* del liceo scientifico.

## DAL DINIEGO ALLA AUTORIZZAZIONE DEL LICEO

Come si è già detto, il liceo scientifico viene istituito in Italia col R.D. 6 maggio 1923, che all'art. 60 definisce molto chiaramente la sua natura e il suo ruolo: esso "ha per fine di sviluppare ed approfondire l'istruzione dei giovani che aspirino agli studi universitari nelle facoltà di scienze e di medicina e chirurgia, con particolare riguardo alla cultura scientifica"<sup>4</sup>. Il decreto stabiliva già dall'anno scolastico 1923-24 la soppressione della "sezione fisico-matematica" presente negli istituti tecnici, le procedure per ottenere dal governo il decreto di istituzione del nuovo tipo di scuola e l'avvio del primo anno scolastico.

In Puglia il primo liceo scientifico fu autorizzato già per l'anno scolastico 1923-24 a Lecce, mentre Bari, dove pure negli anni precedenti era attiva una prestigiosa sezione fisico-matematica presso il Reale Istituto Tecnico ed era imminente l'apertura dell'Università, con le prime facoltà di Scienze e Medicina e Chirurgia, si vide autorizzare il primo liceo scientifico a partire dall'anno scolastico 1924-25.

Fu proprio Giovanni Gentile, allora titolare del Ministero della Pubblica Istruzione, non solo a negare a Bari l'istituzione del liceo per il primo anno utile, ma anche a raggelare ogni speranza per quello successivo. Infatti, il 14 aprile del 1924 egli inviò al presidente della Deputazione Provinciale barese, che invece continuava a sperare, ed anzi aveva già assunto gli impegni finanziari previsti dalla legge per la istituzione a Bari del nuovo ordine di scuola, una lettera molto rigida e precisa, con la quale il Ministro ribadiva l'impossibilità di poter concedere l'autorizzazione, ed anzi aggiungeva: "Poiché non è possibile allo stato attuale delle cose dare alcun affidamento concreto alla S. V. Ill.ma, è bene che per il momento codesta Amministrazione si astenga dall'assumere qualsiasi impegno circa il fabbricato che si intenderebbe destinare ad uso del Liceo Scientifico"<sup>5</sup>.

Come mai Bari, che pure era già considerata la "capitale della Puglia", che aveva una sua tradizione di studi scientifici e che per di più sarebbe diventata sede dell'unica Università pugliese con le facoltà di Scienze e Medicina e Chirurgia, non ottenne subito dal primo governo Mussolini l'autorizzazione a poter istituire il suo liceo scientifico? I genitori degli studenti baresi che, aspirando alla maturità

scientifico, si sottoponevano ad impegni gravosi (corsi privati di preparazione ed esami poi da privatisti a Lecce), si ponevano proprio un tale interrogativo: “È mai possibile – si chiedono in una lettera di protesta al presidente della Deputazione Provinciale di Bari – che una Città che da decenni ha il meritato vanto di avere un Istituto Tecnico ‘Pitagora’, un Liceo Classico di primissimo ordine, che per la sua importanza culturale è chiamata ad essere, specie con la istituenda Università, il faro luminoso del Mezzogiorno, la testa di ponte per l’Oriente, non debba avere il Liceo Scientifico?”<sup>6</sup>.

Certamente, la penalizzazione di Bari fu determinata dal ruolo non ancora del tutto egemone che il fascismo locale aveva nella città nei primi anni di regime, mentre sia nel consiglio comunale sia in quello provinciale la maggioranza era formata ancora da esponenti della tradizionale *élite* liberale, al cui interno v’erano radicali e massoni non ancora disposti nel 1923 a “rinnegare la loggia per lo spirito del fascio”<sup>7</sup>. Si aggiunga, inoltre, che nel fascismo barese non era emersa in quei primi anni una personalità di rilievo riconosciuta a livello nazionale, come invece era già accaduto con Achille Starace nel Salento e con Giuseppe Caradonna in Capitanata.

All’interno di questo quadro, la concessione a Bari del liceo scientifico avrebbe certamente rafforzato la classe dirigente liberale che amministrava la Provincia e la città, provocando un ulteriore indebolimento del fascismo barese, peraltro diviso ed ancora incapace di darsi una linea unitaria.

Non fu, quindi, un caso che l’autorizzazione del primo liceo scientifico a Bari giungesse nel settembre del 1924 non tanto per il cambio al Ministero della Pubblica Istruzione di Gentile con Alessandro Casati, ma soprattutto perché fra giugno e luglio del 1924 furono sciolti sia il consiglio provinciale sia quello comunale e si insediarono due distinte amministrazioni straordinarie che, naturalmente, dipendevano direttamente dal governo fascista e dalla prefettura.

D’altra parte, è assai noto che proprio a partire dal 1924, e in particolare dal delitto Matteotti in poi, le tradizionali *élites* urbane di Bari rinunziarono alla difesa e alla rivendicazione di ogni parvenza di libertà e di democrazia e confluirono in massa nelle organizzazioni fasciste, in continuità con lo spirito trasformistico della borghesia meridionale<sup>8</sup>.

## IL DIFFICILE AVVIO DEL LICEO

Il primo liceo scientifico della provincia di Bari aprì dunque i suoi battenti nel novembre del 1924 sotto la direzione del preside Carlo Cantù, giunto dal Veneto.

I primi anni di vita del nuovo istituto non furono facili: già la sua collocazione in un modesto stabile “dell’extramurale Capruzzi” (sulla cui area oggi insiste il palazzo che fino a poco tempo fa ospitava la Regione), in una posizione decentrata rispetto al fulcro vitale della città del primo Novecento, non favoriva il suo radicamento all’interno della classe media urbana; le attrezzature assai insufficienti e la utilizzazione di comuni locali come aule facevano il resto. Si aggiunga anche che sino all’anno scolastico 1929-30 il liceo poté disporre di un solo corso e che sino al 1931 esso non fu sede degli esami di maturità scientifica, per cui gli studenti erano obbligati a recarsi presso il liceo scientifico di Lecce per sostenere gli orali.

Il primo nucleo di studenti, provenienti in buona parte dai comuni della provincia, fu quello della soppressa sezione fisico-matematica. Il quadro complessivo del nuovo liceo fu per lo più questo per tutti gli anni Venti.

Nel dicembre del 1925 si ottenne il Decreto Regio di intitolazione del liceo ad Arcangelo Scacchi, mineralogista gravinese (1810-1893). I criteri seguiti per individuare la personalità a cui intitolare il nuovo istituto furono due: da un lato, ci fu il preciso intendimento di scegliere un “illustre pugliese”<sup>9</sup> che si fosse particolarmente distinto nel campo della ricerca scientifica; dall’altro, proprio quando Mussolini aveva avviato l’opera di fascistizzazione dello stato e, naturalmente, della scuola, venne

promossa una procedura di tipo referendario, con la quale sia i professori sia gli studenti furono invitati a presentare delle proposte. Ebbene, fra i tanti nomi ipotizzati, ebbe la meglio quello di Arcangelo Scacchi, che fu caldeggiato da un gruppo di studenti provenienti da Gravina di Puglia<sup>10</sup>.

Un primo decollo del liceo lo si ebbe a partire dal 1930, anno in cui si poté disporre come sede di un edificio più grande e razionale, “sito sul lato Est di Corso Cavour, di fronte all’attuale sede dello Scacchi”; ma la situazione migliorò notevolmente nel 1932, quando si poté disporre del pianterreno dell’edificio che ancora oggi ospita l’istituto.

Una battuta d’arresto nello sviluppo dello “Scacchi” si ebbe nel 1943, quando l’edificio fu interamente requisito dalle truppe anglo-americane e fu anche danneggiato dal bombardamento tedesco che colpì Bari il 2 dicembre. Come viene ricordato da Anna Ventrella (p. 130), in quell’anno studentessa di prima liceale allo “Scacchi”, le classi furono costrette a fare lezioni in aule fredde e senza vetri alle finestre, che furono chiuse con scuri e materiale provvisorio.

Nel dopoguerra, in sintonia con quanto avveniva anche a livello nazionale, si registrò ben presto un continuo incremento della popolazione studentesca del liceo. Un contributo non secondario all’affermazione dello “Scacchi”, però, venne certamente assicurato dall’autorevolezza di diversi suoi docenti: Luigi Russo, eletto nel 1948 senatore della Repubblica; Angelo Cairoli e Clodomiro Albanese, che furono provveditori agli studi di Bari; Giuseppe Dell’Olio, divenuto poi preside del prestigioso Liceo Classico “Virgilio” di Roma. Da poco più di 200 studenti, divisi in 10 classi, si passò ben presto a 700 studenti circa e a 30 classi. L’aumento degli studenti, però, non comportò anche una maggiore disponibilità di spazi e di attrezzature.

L’anno scolastico 1950-51, che registrò un ulteriore incremento (797 studenti, 36 classi, delle quali 25 formavano ben cinque corsi completi, mentre 11 erano collaterali), si aprì con doppi turni e con ore di lezione di soli 45 minuti, e segnò una fase nuova, durante la quale il liceo si ampliò ulteriormente e si dotò di nuove strutture (gabinetti scientifici, palestre, locali adeguati per la biblioteca). Fra il 1951 e il 1956, poi, grazie a due finanziamenti della Provincia di Bari, venne realizzato il secondo piano.

Negli anni Cinquanta assai limitata era la percentuale delle ragazze iscritte al Liceo “Scacchi”: nel 1950-51, su 797 studenti le ragazze erano 126 (15,8%); nel 1954-55, su 850 le studentesse erano 135 (15,88%).

Il boom del liceo “Scacchi” si ha a partire dagli anni Sessanta, tanto che si renderà necessaria la istituzione di altri due licei scientifici autonomi (il “Fermi” e il “Salvemini”).

## LUOGO DI INCONTRO FRA CAPOLUOGO E PROVINCIA

Il ruolo che un liceo come lo “Scacchi” ha potuto svolgere nel tempo sul territorio non è trascurabile. A parte la diffusione della cultura scientifica e il contributo formativo assicurato a molti suoi ex studenti, divenuti poi ricercatori e scienziati che anche oggi occupano posti di rilievo nelle facoltà scientifiche dell’Università di Bari e in centri di ricerca nazionali ed internazionali, vi è certamente un contributo di natura sociologica che qui va sottolineato.

A differenza dei licei classici, presenti da tempo non solo nel capoluogo, ma anche in molti comuni della provincia (Altamura, Bitonto, Molfetta, ecc.), lo “Scacchi” è stato per diversi decenni l’unico liceo scientifico della provincia di Bari. Questa sua unicità ha fatto sì che la sua popolazione studentesca sia stata assai variegata per provenienza e che al suo interno si sia creato un clima di scambio di conoscenze, culture, tradizioni diverse: da un lato, infatti, i giovani provenienti da ogni parte della provincia si sprovvincializzavano, dall’altro gli studenti baresi si cimentavano con le mentalità provinciali.

Un tale ruolo di cerniera e di scambio è stato certamente assai utile soprattutto sino agli anni Cinquanta, quando la separazione e le differenze fra capoluogo e provincia erano notevoli, ed ha favorito la diffusione e la formazione di una mentalità più aperta e soprattutto più svincolata dal municipalismo che era assai radicato nel territorio.

D'altra parte, la particolare popolazione scolastica dello "Scacchi", sempre assai variegata per provenienza e per cultura, ha contribuito da un lato, sul fronte degli studenti, a creare all'interno del liceo un clima più vivace, più ricco di sollecitazioni e più aperto anche in momenti in cui il docente e la sua cattedra sembravano essere quasi oggetti sacri; dall'altro, sul fronte dei docenti, ha sollecitato un più diffuso atteggiamento di tolleranza e di anticipata dismissione di quegli atteggiamenti autoritari che spesso erano la parte costitutiva dell'insegnamento.

Al proposito, è da sottolineare che gli studenti del Liceo "Scacchi" dei primi anni Cinquanta diedero vita ad un giornale studentesco la cui testata ebbe prima il nome di *Pigreco* e poi significativamente *la Balestra*; una denominazione, questa, che così veniva spiegata nell'editoriale del primo numero: "Questa *Balestra* colpirà preside, professori ed anche noi stessi, quando vi saranno atteggiamenti da colpire". È del tutto evidente che l'utilizzazione di una balestra di questo genere richiedeva da un lato coraggio e misura agli studenti, dall'altro spirito di apertura e di dialogo ai docenti e al preside.

Ed è forse proprio nella metafora di questa balestra che si può racchiudere il senso dell'importante contributo assicurato dallo "Scacchi" a tante generazioni della città e della provincia di Bari.

<sup>1</sup> G. Canestri-G. Ricuperati, *La scuola in Italia dalla legge Casati ad oggi*, Torino, 1976, p. 137.

<sup>2</sup> Ivi, p. 136.

<sup>3</sup> D. R. n. 1054 del 6 maggio 1923, in "Gazzetta Ufficiale", 2 giugno 1923, n. 129.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> Archivio della Provincia di Bari, *Liceo Scientifico "A. Scacchi"*, b. 1; nella stessa busta si trova l'intera documentazione sul *iter* della istituzione del liceo scientifico a cui si fa riferimento qui e nei due capitoli successivi.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> "Il Risveglio", a. 13, n. 24 (6 Luglio, 1923), p. 3.

<sup>8</sup> Sull'argomento, v. R. Macina, *Dal primo Novecento alla seconda guerra mondiale*, in C. Iacobone (a cura di), *Puglia*, vol. II, pp. 243-248.

<sup>9</sup> Archivio della Provincia di Bari, *Liceo...*, cit.

<sup>10</sup> Liceo Scientifico "A. Scacchi", *Decennio 1950-1960*, 1961, pp. 10-11.